

Laura Maria Venniro

**LETTERATURA E CENSURA IN RUSSIA. DA IVAN IL
TERRIBILE AL REGNO DELL'IMPERATRICE ELISABETTA**

**LITERATURE AND CENSORSHIP IN RUSSIA. FROM IVAN THE
TERRIBLE TO THE REIGN OF EMPRESS ELIZABETH**

SINTESI. Lo sviluppo della letteratura russa è stato condizionato dalla presenza della censura che, a seconda della intensità con cui veniva esercitata, lasciava una certa libertà agli scrittori oppure ne soffocava la voce. Dapprima l'attività censoria era esercitata dalla Chiesa, che vagliava scrupolosamente i contenuti dei libri (religiosi e profani) esistenti in Russia. Col passare dei secoli fu lo Stato ad assumere il controllo sulla produzione libraria profana avendo due scopi da raggiungere: impedire che si ledessero gli interessi statali; elevare il livello culturale della nazione. Col crescere della circolazione libraria nel corso del XVIII secolo, aumentò su di essa la pressione della censura.

PAROLE CHIAVE: Letteratura russa. Censura. Monopolio. Stato. Chiesa.

ABSTRACT. The development of Russian literature was conditioned by the presence of censorship which, depending on the intensity with which it was exercised, left a certain freedom to writers or stifled their voices. At first the censorship activity was exercised by the Church, which scrupulously examined the contents of the books (religious and profane) existing in Russia. Over the centuries it was the State that took control over the profane book production with two goals: to prevent state interests from being harmed and to raise the cultural level of the nation. As the circulation of books grew during the eighteenth century, the pressure of censorship increased accordingly.

KEYWORDS: Russian literature. Censorship. Monopoly. State. Church.

Nelle varie realtà statuali e nei diversi periodi storici è sempre esistita una struttura di controllo deputata a filtrare le informazioni che possono essere rese accessibili alla popolazione. Tale funzione è svolta da un sistema censorio, dipendente dal governo, che disciplina la diffusione di idee, conoscenze e opinioni evitando che possano nuocere agli equilibri politici e sociali. In epoca antica e medievale la censura aveva un campo di azione non eccessivamente esteso e spesso limitato alla preoccupazione di impedire la diffusione di idee eretiche. Ma l'invenzione della stampa ha creato nel libro stampato un mezzo di comunicazione ben più dirompente del manoscritto, perché ha permesso una capillare diffusione delle opere come non si era mai visto in passato. Ciò ha sollecitato una maggiore attenzione dei governanti verso le opere che avrebbero potuto trovare facile diffusione tra la popolazione, di conseguenza cominciò a crescere la necessità che l'attività censoria fosse dotata di una regolamentazione specifica, cosa che ha influito sulla creazione letteraria e sull'accesso alle conoscenze.

Da questo punto di vista la Russia non si è discostata dal solco della storia europea, anzi lo sviluppo della letteratura russa, come afferma Nikolaj Bulič, non è stato libero e autonomo, ma condizionato dalla presenza della censura che, a seconda delle epoche o dell'intensità con cui veniva esercitata, lasciava una

certa libertà creativa agli scrittori oppure ne soffocava totalmente la voce¹. Sia che si trattasse della censura preventiva, la cui azione si esplicava in un controllo precedente alla stampa delle opere, sia che si trattasse della censura punitiva, sostanziandosi in una procedura giudiziaria atta a punire gli incauti scrittori dopo la stampa delle loro opere, nell'autocratica Russia la censura dipendeva dalla prima persona dello Stato, vale a dire lo zar. Era il sovrano che decideva la fisionomia da dare alla censura e quest'ultima nei diversi regni poteva assumere un volto più indulgente o più severo. Inoltre, il sistema censorio, in ogni periodo storico, era caratterizzato sia dalla personalità di coloro che venivano incaricati di occuparsi della censura, sia dal tipo di istituzione statale in cui essi erano collocati. Giocava un ruolo decisivo anche il tipo di leggi in vigore in una determinata epoca e se esse venivano rispettate².

Il primo documento riconducibile a un'azione censoria è ascrivibile al regno di Ivan IV detto il Terribile. Assunti i pieni poteri nel 1547, Ivan IV sollecitò una serie di cambiamenti. Alla sua molteplice attività è da annoverare

¹ Nikolaj BULIČ, *Očerki po istorii russskoj literatury i prosveščeniya s načala XIX veka* [Studi sulla storia della letteratura russa e della cultura dall'inizio del XIX secolo], Tipografija M. M. Stasjulevič, Sankt-Peterburg 1912, p. 5.

² Pavel REJFMAN, *Cenzura v dorevoljucionnoj, sovetskoj i postsovetskoj Rossii* [La censura nella Russia prerivoluzionaria, sovietica e post-sovietica], «Probel - 2000», Moskva 2015, p. 23.

anche la riunione di un consiglio di ecclesiastici atto a risolvere molti problemi interni alla Chiesa ortodossa e a trattare varie questioni amministrative, giuridiche e sociali. Il risultato di questo consesso ecclesiastico fu lo *Stoglav* (Libro dei cento capitoli) che racchiudeva tutte le decisioni prese durante le discussioni. Il concilio dedicò vari capitoli alla produzione libraria tra cui i seguenti: “Sugli allievi”, “Sulle scuole che insegnano il sapere dei libri in ogni città”, “Sugli scrittori dei libri”. Varie questioni avevano destato l’attenzione del concilio: la produzione di massa dei libri (abbedari, salteri, libri delle ore) adoperati all’epoca per insegnare a leggere e a scrivere; i numerosi errori presenti nei libri liturgici causati dai copisti³; la revisione del fondo librario nazionale. Il capitolo “Sugli scrittori dei libri” conferiva al potere ecclesiastico il diritto di confiscare, prima della diffusione, i libri manoscritti in cui gli errori dei copisti non erano stati corretti. Inoltre il consiglio invitò la Chiesa a esercitare un controllo generale su tutti i libri già esistenti in circolazione, togliendo dall’uso quelli che non avevano ricevuto le correzioni.

³ Per risolvere il problema degli errori di trascrizione «il metropolita Makarij propose di far stampare i libri adoperati dalla Chiesa, per far leggere lo stesso testo in tutte le chiese ed evitare nuovi svarioni dei copisti». Valentin GITERMANN, *Storia della Russia*, 2 voll., La Nuova Italia editrice, Firenze 1973, vol. I, p. 178.

Il concilio aveva sottolineato la necessità di far stampare i libri, ma fu lo zar a perorare con forza questa causa non solo per permettere la riproduzione dei libri ecclesiastici evitando errori, ma anche per riuscire ad avere un consistente numero di copie nel minore tempo possibile. Uno stimolo poderoso al bisogno di risolvere il problema di avere a disposizione una quantità di libri congrua alle necessità fu dato dal fatto che, con la conquista del canato di Kazan' nel 1552, lo Stato russo allargò sensibilmente i propri confini: era indispensabile fornire i libri liturgici ai nuovi territori destinati alla cristianizzazione.

Come conseguenza di tutto ciò nel 1553 lo zar Ivan IV ordinò di costruire a Mosca la prima tipografia, che iniziò a funzionare nel 1563. Pur in modo discontinuo, questa tipografia rimase in attività fino alla fine del XVII secolo. I primi libri stampati erano privi di data e di qualsiasi riferimento editoriale. Il primo libro uscito dalla tipografia di Mosca datato con sicurezza è l'*Apostol* (che comprendeva gli Atti degli Apostoli, le lettere cattoliche e le lettere di S. Paolo), stampato il primo marzo 1564 da Ivan Fëdorov e dal suo socio, Pëtr Mstislavec.

Ivan Fëdorov è considerato il primo stampatore russo⁴. Era nato presumibilmente nel 1510 e non aveva ricevuto una istruzione sistematica. Era

⁴ È doveroso dire che libri con caratteri cirillici erano già stati stampati a Cracovia nel 1491 (*Libro di otto toni, Libro delle ore*). Pavel REJFMAN, *Cenzura v dorevoljucionnoj, sovetskoj*

diacono in una delle chiese del Cremlino. Dal 1563 lavorò nella tipografia voluta dallo zar, riuscendo a disegnare e a realizzare i caratteri di stampa prendendo a modello lo stile scrittorio (grandezza delle lettere e tecniche standard di scrittura) usato dagli scrivani nella redazione dei documenti ufficiali, la c.d. scrittura semi-onciale moscovita. Su questo modello Fëdorov creò il c.d. vecchio carattere di stampa. Nel 1564 stampò l'*Apostol* e nel 1565 due versioni del *Libro delle ore*. Ma la censura ecclesiastica rilevò degli errori nella stampa di alcune lettere, di conseguenza i libri non furono considerati ortodossi. Fëdorov e Mstislavec, temendo di essere accusati di eresia, fuggirono nei territori dello Stato polacco-lituano. La loro collaborazione si interruppe, ma non abbandonarono il loro mestiere. Fëdorov morì a Leopoli nel 1583 dopo anni di fervida attività editoriale⁵.

I libri russi venivano stampati in Russia, ma anche nei territori cattolici. La preoccupazione della Chiesa ortodossa russa era quella di porre uno sbarramento all'influenza latina e anche di prendere provvedimenti contro il pericolo di

i postsovetskoj Rossii [La censura nella Russia prerivoluzionaria, sovietica e post-sovietica], op. cit., p. 19.

⁵ Oltre a una nuova edizione dell'*Apostol* si possono annoverare tra le sue pubblicazioni il *Vangelo commentato*, il *Salterio*, un abbecedario, il *Nuovo Testamento* e nel 1581 la prima versione completa della Bibbia in slavo-ecclesiastico (la c.d. *Bibbia di Ostrog*).

deviazioni dalla retta dottrina. Era la lotta contro eterodossi, eretici, scismatici, cioè contro tutti coloro che pensavano diversamente dalla Chiesa ortodossa. Si cominciò a guardare con sospetto i libri religiosi russi che erano stati stampati all'estero e alla fine degli anni '20 del XVII secolo si cominciarono a togliere dalle chiese i libri in slavo-ecclesiastico provenienti dalle tipografie lituane, ucraine, bielorusse. La confisca dei libri e il clima di generale intolleranza colpì anche i privati cittadini. Si può fare l'esempio del poeta principe Ivan Chvorostinin. Egli non faceva differenza tra opere greche o latine, tra icone ortodosse e quadri cattolici, tra persone di fede ortodossa o cattolica. Il patriarca Filarete, che provava una profondissima avversione verso l'eterodossia, non tollerò a lungo l'atteggiamento del principe. Dietro ordine del patriarca, nel 1619 fu perquisita la casa del principe e furono confiscati i libri latini e le opere d'arte dalla foggia cattolica. A Ivan Chvorostinin non fu comminata alcuna pena, ma gli fu intimato di tenersi lontano dagli eretici e dalle loro eresie, nonché di desistere dal tenere a casa oggetti di matrice latina. Nel 1622 la casa del principe fu nuovamente perquisita e ancora una volta furono trovati libri latini e quadri dipinti alla maniera cattolica. Gli oggetti furono confiscati assieme ai manoscritti personali del principe. Il nuovo rinvenimento e la lettura delle opere di Chvorostinin diedero il destro per formulare una duplice accusa

contro il principe: scarso patriottismo, per aver attribuito al sovrano nei suoi scritti l'appellativo di despota; rinnegamento della fede ortodossa, per la sua commistione con l'eresia cattolica'. Sottoposto al giudizio del tribunale, fu condannato all'esilio nel monastero di S. Cirillo nel nord della Russia⁶.

Durante il regno dello zar Aleksej, tra gli anni '50 e '60 del XVII secolo, sorse una opposizione in seno alla Chiesa ortodossa che non riguardava questioni dogmatiche o dottrinali, ma la riforma dei testi religiosi. Coloro che, volendo restare fedeli alla tradizione, si rifiutarono di prestare obbedienza alle autorità ecclesiastiche, furono considerati eretici e così diedero vita a uno scisma. Questi scismatici, i c.d. vecchi credenti, subirono la persecuzione fisica, ma venne anche impedita la diffusione delle loro opere: un editto apparso tra il 1681 e il 1682 vietava la stampa della letteratura di argomento eretico.

Alla fine del XVII secolo la Chiesa prestò attenzione a una forma rudimentale di produzione editoriale, le c.d. immagini *lubok*⁷. Erano fogli

⁶ Gennadij ŽIRKOV, *Istorija cenzury v Rossii. XIX-XX vv.* [Storia della censura in Russia. Secoli XIX-XX], Aspekt-Press, Moskva 2001, p. 11. Il principe, prima di morire (nel 1625), si riconciliò con la Chiesa e si fece monaco. Riccardo PICCHIO, *La letteratura russa antica*, Sansoni-Accademia, Firenze-Milano 1968, p. 248.

⁷ La parola "lubok" deriva da "lub" termine antico che significa "corteccia". Vladimir DAL', *Tolkovyj slovar' živogo velikoruskogo jazyka* [Dizionario ragionato della lingua parlata russa], 4 tomi, Izd. «TERRA», Moskva 1995, t. 2, p. 270. Anticamente si usava la corteccia degli alberi (in particolare la betulla) come materiale scrittoria.

stampati recanti disegni corredati da testi. Il soggetto poteva essere religioso o profano. Le immagini *lubok* non erano realizzate con particolare cura, ma avevano una grande diffusione presso il popolino. Il patriarca Ioakim, con un editto del 1674, vietò la stampa e il commercio delle immagini *lubok* (nonché il commercio di opere di provenienza eretica, luterana e calvinista), introducendo un'altissima multa.

Il XVII secolo aveva assistito alla crescente esigenza di implementare il patrimonio librario della Russia⁸. La struttura amministrativa dello Stato si era dotata di un dicastero dei libri stampati e dal 1621 al 1701 il bollettino manoscritto “Kuranty” (L’orologio) forniva le informazioni di vario genere e soprattutto notizie dall’estero, giocando un ruolo importante nella vita dell’*élite* russa.

La Chiesa ortodossa continuava a detenere il monopolio del controllo sulla produzione manoscritta e a stampa, anche se il dovere di controllare la produzione libraria non era molto oneroso, perché i libri pubblicati nel corso di un anno ammontavano al massimo a un paio e avevano principalmente carattere

⁸ A onore del vero la sostituzione del libro manoscritto con quello stampato non fu un processo veloce: «La diffusione della stampa in Russia venne ancora di molto ritardata e gli amanuensi continuarono a dominare con la loro tradizionale tecnica il mercato librario». Ancora nel XVIII secolo il numero dei copisti era ben superiore rispetto agli stampatori. Riccardo PICCHIO, *La letteratura russa antica*, op. cit., p. 233.

religioso e liturgico. Alcuni rappresentanti delle cerchie culturali volevano uscire dal patronato della Chiesa, tale desiderio si espresse nella richiesta allo zar Aleksej da parte del poeta Simeon Polockij di creare una speciale tipografia. Nel 1678 Polockij ottenne il consenso di creare la Tipografia Superiore (cioè del palazzo) che non sottostava al controllo dell'autorità ecclesiastica. Alla sua morte (1680) la tipografia passò sotto la guida del suo allievo, il poeta Silvestr Medvedev, profondamente convinto dell'importanza di garantire la libertà di pensiero e della rilevanza delle scienze come fonte di prosperità e di gloria per uno Stato. La Tipografia Superiore stampava letteratura non sottoposta a censura, prosa e poesia, opere russe o traduzioni. Questa isola di libertà non durò a lungo⁹. L'11 febbraio 1691 Medvedev fu giustiziato sulla piazza Rossa a causa del suo coinvolgimento in varie trame politiche, la Tipografia venne distrutta e la scuola per tipografi da lui creata fu chiusa. Un'altra persona sarebbe riuscita a scardinare il monopolio della Chiesa: lo zar Pietro il Grande.

⁹ È bene segnalare che altre tipografie svolgevano la loro attività sottraendosi al controllo ecclesiastico, vale a dire quelle di Kiev e di Černigov, che stampavano liberamente i libri nonostante che la metropoli di Kiev fosse entrata a far parte della giurisdizione amministrativa del patriarcato di Mosca nell'anno dell'istituzione del medesimo, cioè nel 1589. Ma il 5 ottobre 1720 venne emanato un editto, riguardante queste tipografie, che imponeva di chiedere l'autorizzazione al potere centrale prima di procedere a qualsiasi attività editoriale. Pëtr ŠČEBAL'SKIJ, *Istoričeskija svedenija o cenzure v Rossii* [Informazioni storiche sulla censura in Russia], Tipografija F. Person, Sankt-Peterburg 1862, pp. 1-2.

Le riforme di Pietro il Grande toccarono ogni ambito della realtà russa, compresa la stampa. Nel 1700 Pietro donò a un suo amico, l'olandese Jan Tessing, il diritto di stampare ad Amsterdam libri destinati al mercato russo per un periodo di 15 anni. A Tessing fu concesso un monopolio assoluto, perché, oltre che la stampa, gli era concessa la facoltà di importare i libri e venderli. Se qualcuno avesse attuato l'importazione e la vendita in Russia di libri provenienti da altre tipografie, gli sarebbe stata inflitta una elevata multa, la terza parte della quale doveva essere corrisposta allo stampatore olandese.

Furono questi gli anni in cui si formulò una regola generale che legava l'attività editoriale alla potenza della Russia imperiale: i libri dovevano essere stampati per la gloria del sovrano, senza sminuire la sua regale maestà e senza deprezzare lo Stato russo¹⁰.

Il rafforzamento della compagine statale voluto da Pietro esigeva il ridimensionamento dell'onnipotenza della Chiesa che, se nel passato aveva preso a cuore l'istruzione della popolazione, si mostrava contraria alla ventata di novità promossa dallo zar riformatore, frenando lo sviluppo culturale della società. Avraamij, igumeno del monastero di S. Andrea (nei pressi di Mosca), e

¹⁰ Aleksandr SKABIČEVSKIJ, *Očerki istorii russkoj cenzury (1700-1863)* [Saggi sulla storia della censura russa (1700-1863)], Izd. F. Pavlenkov, Sankt-Peterburg 1892, p. 5.

il copista Grigorij Talickij scrissero un libro dal titolo *Quaderni* nel quale la salita al trono di Pietro veniva descritta come l'arrivo dell'anticristo. Per punizione l'igumeno fu arrestato e il copista giustiziato. Ma era talmente ampia la letteratura denigratoria ai danni dello zar, prodotta dai membri del clero, che il sovrano dovette adottare un insolito provvedimento. Infatti, un editto del 1701 negava ai monaci il diritto di scrivere e vietava loro di tenere nelle celle carta e inchiostro, gli strumenti di scrittura potevano trovare collocazione solo nei refettori e potevano essere usati solo con il permesso dei superiori.

Varie furono le misure messe in atto dall'imperatore per rintuzzare il potere della Chiesa. Alla morte del reazionario patriarca Adriano (1700) non venne nominato un successore. La Chiesa fu governata in un primo momento dal sostenitore delle riforme, il metropolita Stefan Javorskij, e in seguito, secondo il Regolamento ecclesiastico emanato il 25 gennaio 1721, da un collegio ecclesiastico (chiamato dal 14 febbraio 1721 Santo Sinodo) composto per la maggior parte dei suoi membri da laici e che sostituì completamente il patriarca. Prima della pubblicazione, ogni libro di contenuto religioso e liturgico doveva essere sottoposto al vaglio del Sinodo per verificare che non vi fossero opinioni contrarie alla dottrina ortodossa. La censura ecclesiastica riguardava non solo la stampa dei libri, ma anche il contenuto delle prediche, che dovevano basarsi sui

seguenti temi: Sacra Scrittura, rispetto del potere supremo dello zar, doveri di ogni membro della società¹¹.

Pietro il Grande ruppe il monopolio editoriale che la Chiesa deteneva grazie all'esistenza esclusivamente di tipografie ecclesiastiche. Nel 1708 Pietro attuò la riforma della scrittura introducendo l'alfabeto civile¹² e fece aprire a Mosca e a San Pietroburgo tipografie statali. Il sovrano era allo stesso tempo committente, redattore, traduttore, editore, correttore e censore. Tutta l'attività editoriale era sotto il controllo dello zar. Non c'era pagina che venisse stampata in Russia senza ricevere la sua supervisione, egli verificava che la produzione libraria fosse aderente ai suoi obiettivi politici e a quelli di elevazione culturale della popolazione. Pietro decideva il genere dei libri che dovevano essere stampati in Russia, per lo più libri di storia e di discipline tecnico-scientifiche, raccomandando che dovessero contenere buone illustrazioni. Non lesinava indicazioni anche per quanto riguardava la traduzione di opere straniere: la

¹¹ Gennadij ŽIRKOV, *Istorija cenzury v Rossii. XIX-XX vv.* [Storia della censura in Russia. Secoli XIX-XX], op. cit., p. 18.

¹² Nacque la c.d. scrittura civile: «La tecnica di stampa [...], basata sulla fedele riproduzione grafica del venerando alfabeto cirillico, era troppo lenta e complicata. Si decise allora di modificare l'alfabeto in senso «civile» (in opposizione a quello ecclesiastico), ridisegnando le lettere ed eliminando segni giudicati superflui». Michele COLUCCI - Riccardo PICCHIO (a cura di), *Storia della civiltà letteraria russa. Dalle origini alla fine dell'Ottocento*, UTET, Torino 1997, p. 230.

trasposizione in lingua russa doveva essere fatta tralasciando le nozioni inutili che avrebbero reso noiosa la lettura, inoltre era raccomandato l'uso della semplice lingua russa rispetto alla più complessa lingua dotta.

Tutto il materiale necessario all'attività di stampa fu concentrato nelle mani dello Stato. Prima d'allora la carta veniva importata da altri paesi, invece Pietro impiantò cartiere in Russia e già dal 1723 tutti gli uffici governativi usavano carta di produzione nazionale. Le tipografie aumentarono di numero e a quelle già esistenti se ne aggiunsero altre a San Pietroburgo: la tipografia del Sinodo (1711), la tipografia del monastero di Aleksandr Nevskij (1720), la tipografia del Senato (1721), la tipografia dell'Accademia Navale (1724). Il repertorio dei libri, rispetto al periodo precedente, si accrebbe notevolmente arricchendo anche la loro varietà. Nel primo quarto del XVIII secolo vennero stampati circa 600 libri dei quali la maggior parte non era a soggetto religioso e riguardava materie letterarie e tecniche, compresi manuali e sussidiari.

Nel 1702 Pietro fondò il primo giornale a stampa russo “Vedomosti” (Notizie)¹³. Era lo zar a decidere cosa era consentito pubblicarvi e spesso non

¹³ Il nome completo era il seguente “Vedomosti o voennyh i inyh delah, dostojnyh znanij i pamjati” (Notizie di affari militari e di altro genere, degni di essere conosciuti e ricordati), ma veniva chiamato semplicemente “Vedomosti” fino al 1728. Maggiori informazioni si trovano in: Boris KRASNOBAEV, *Očerki istorii russkoj kul'tury XVIII veka* [Studi sulla storia della cultura russa del XVIII secolo], Izd. Prosveščenie, Moskva 1987.

disdegnava di scrivere egli stesso degli articoli. Del resto, il materiale informativo della nazione passava fra le mani di Pietro: sia che si trattasse dei bollettini sulle azioni belliche, o dei rapporti dei vari funzionari sulla situazione interna, o ancora dei giornali provenienti dall'estero, tutto veniva vagliato dallo zar e dai suoi collaboratori che segnavano i brani che dovevano essere mandati alla stampa.

Il regno di Pietro rappresentò una tappa decisiva nel tentativo di limitare il raggio d'azione della censura ecclesiastica per dare spazio a quella esercitata dallo Stato. Ma in Russia continuava a esistere una produzione editoriale al di fuori di ogni controllo censorio, vale a dire le immagini *lubok*. L'editto del Senato del 20 marzo 1721 vietava di vendere immagini con testi liturgici e preghiere che non fossero state sottoposte al controllo del Santo Sinodo. Ove ciò si fosse verificato la merce sarebbe stata confiscata e i responsabili avrebbero dovuto pagare una multa molto consistente. Ma ogni tentativo di controllare questo settore editoriale non riscosse grande successo sia in epoca pietrina che in quella successiva. Infatti, vani furono gli editti ecclesiastici (1744, 1745 e 1760) che vietavano di stampare senza autorizzazione le immagini *lubok* e imponevano il permesso del vescovo della diocesi prima della stampa.

Durante il regno di Caterina I non vennero presi particolari provvedimenti per quanto riguarda la censura. Ma l'8 aprile 1725 fu inviato ai collegi e alle cancellerie una disposizione, che risaliva al precedente regno, secondo cui si dovevano fornire alle tipografie tutte le informazioni importanti tranne quelle segrete.

Negli anni successivi alla morte di Pietro il Grande assunse una accelerazione il processo di separazione della censura ecclesiastica da quella civile. Il 4 ottobre 1727 venne promulgato un editto secondo cui venivano trasferite a Mosca le tipografie del Sinodo e del monastero di Aleksandr Nevskij, concentrando così nell'antica capitale la stampa dei libri a carattere ecclesiastico. A San Pietroburgo rimanevano due tipografie statali: quella del Senato, utilizzata per stampare editti e decreti; e quella dell'Accademia delle Scienze, atta alla pubblicazione di libri scientifici, opere letterarie, riviste e giornali¹⁴. Così la tipografia dell'Accademia veniva sottratta al controllo del Sinodo, che comunque continuava a esercitare la censura ecclesiastica sulle opere di carattere religioso. Da quel momento la censura statale fu affidata

¹⁴ Vladimir ROSENBERG - Vjačeslav JAKUŠKIN, *Russkaja pečat' i cenzura v prošlom i nastojaščem. Stat'i* [La stampa russa e la censura nel passato e nel presente. Articoli], Izd. M. & S. Sabašnikovy, Moskva 1905, p. 3.

all'Accademia delle Scienze, sotto la cui supervisione passavano tutte le opere di carattere profano e nella cui tipografia ne veniva realizzata la stampa. In questo modo si attuò una netta separazione delle tipografie ecclesiastiche da quelle statali, fatto che giovò all'attività letteraria. Dal gennaio 1728 il giornale "Vedomosti" (Notizie) cambiò nome in "Santk-Peterburgskie Vedomosti" (Notizie pietroburghesi)¹⁵ e iniziò a essere stampato nella tipografia dell'Accademia, sotto il controllo della medesima.

Durante il regno di Anna Ioannovna non furono emanati editti relativi alla pubblicazione dei libri, il potere si interessava della produzione editoriale solo se erano espresse opinioni denigratorie nei confronti dei favoriti della sovrana. In questo periodo il problema non era quello di impedire la diffusione dei libri, ma piuttosto di riuscire ad accrescerne la stampa, la vendita e la lettura. Infatti, si compravano talmente pochi libri che il capo della cancelleria dell'Accademia delle Scienze, Andrej Nartov, presentò al Senato una proposta sulla vendita obbligatoria dei libri in tutti gli uffici governativi e amministrativi della Russia.

¹⁵ Avrebbe mantenuto questo nome fino al 1914, quando venne ribattezzato "Petrogradskija Vedomosti" (Notizie di Pietrogrado). Tra il 1924 e il 1991 assunse il nome di "Leningradskaja pravda" (La verità di Leningrado). Poi riacquistò il suo antico nome, cioè "Sankt-Peterburgskie vedomosti" (Notizie pietroburghesi). Maggiori notizie al riguardo si trovano in: Dmitrij ŠERIH, *Golos rodnogo goroda: očerk istorii gazety "Sankt-Peterburgskie vedomosti"* [La voce della città natia: studi sulla storia del giornale "Notizie pietroburghesi"], Lenizdat, Sankt-Peterburg 2001.

Nartov suggeriva di obbligare ogni membro della burocrazia statale ad acquistare libri per una somma di almeno 5-6 rubli per ogni cento rubli di stipendio, a vantaggio del diletto personale e dell'istruzione dei figli. Inoltre propose di obbligare anche i mercanti a comprare libri in quantità proporzionale ai propri guadagni. Ma tale proposta fu rigettata dal Senato. Per favorire la produzione editoriale nazionale l'imperatrice Anna Ioannovna approvò le disposizioni presenti nella relazione del Senato del 26 ottobre 1732, secondo le quali veniva vietata l'importazione di libri stranieri già stampati presso l'Accademia delle Scienze.

Nel 1735 fu avviata un'inchiesta contro il poeta Vasilij Trediakovskij in merito al canto da lui scritto in occasione dell'incoronazione dell'imperatrice Anna Ioannovna nel 1730. Nel primo verso "Da zdravstvyet dnes' Imperatriks Anna"¹⁶ [Evviva oggi l'imperatrice Anna] la parola "Imperatriks" sollecitò l'attenzione delle autorità. Il poeta fu sottoposto a interrogatorio, così dovette spiegare di aver usato il termine "Imperatriks" solo per esigenze di metrica poetica, dal momento che il pentametro, composto di undici sillabe, non avrebbe consentito l'inserimento della parola "Imperatrice". Inoltre Tredjakovskij, nella

¹⁶ Vasilij TREDIAKOVSKIJ, *Izbrannye proizvedenija* [Opere scelte], Sovetskij pisatel', Moskva-Leningrad 1963, p. 55.

sua articolata difesa, affermava che la parola “Imperatriks”, derivando dal latino, non sminuiva la regalità della sovrana¹⁷.

Sulle erronee interpretazioni dei censori, che spesso equivocavano i testi, in seguito Aleksandr Puškin avrebbe scritto dei versi che esprimono la sua opinione sui censori e chiariscono la situazione in cui si trovava ogni scrittore:

«E tu stupido vigliacco! Cosa fai di noi?
Laddove si dovrebbe usare l’intelligenza, tu non alzi un dito,
non comprendendo niente di noi, ci imbratti e ci sferzi,
e in base al capriccio il bianco lo chiami nero,
la satira pasquinata, la poesia dissolutezza,
la voce della verità insurrezione»¹⁸.

Quando, alla fine del 1741, Elisabetta Petrovna ascese al trono imperiale si preoccupò di eliminare ogni traccia editoriale della sovrana precedente. La reggenza di Anna Leopoldovna era stata brevissima, ma erano stati stampati calendari e libri, in Russia e all’estero, dedicati alla sovrana. Quindi il 27 ottobre 1742 venne emanato un editto che imponeva la correzione di tali libri. Una disposizione del 19 agosto 1748 ingiungeva di consegnare i libri dedicati ad

¹⁷ Aleksandr SKABIČEVSKIJ, *Očerki istorii russkoj cenzury (1700-1863)* [Saggi sulla storia della censura russa (1700-1863)], op. cit., pp. 9-10.

¹⁸ Aleksandr PUŠKIN, *Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomah* [Opere complete in dieci tomi], Izd. Akademija Nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1950, t. 2, p. 118.

Anna Leopoldovna all'Accademia delle Scienze. Infine, un editto del Senato del 25 agosto 1750 ne vietava l'importazione in Russia¹⁹.

L'imperatrice Elisabetta prese un provvedimento che servì a dividere ancor di più le funzioni della censura statale da quella ecclesiastica. Infatti, nel marzo 1743, ella stabilì che tutti i libri di argomento religioso venissero stampati con l'approvazione del Santo Sinodo, e che invece i libri di argomento profano, che non avevano alcun tipo di riferimento con la Chiesa, dovessero ricevere l'approvazione del Senato. Gennadij Žirkov scrive che questo controllo separato venne esercitato con grande fatica, dal momento che la Chiesa non voleva far uscire dalla sua competenza la letteratura profana²⁰.

L'accresciuto peso della censura statale non significava che la censura ecclesiastica fosse stata relegata a un ruolo marginale. Nel 1743 il Sinodo presentò una relazione all'imperatrice Elisabetta in merito alla nocività della traduzione, eseguita dall'archimandrita del monastero di S. Ipazio di Kostroma, Simon Todorskij, del libro di August Franke *Anfang der christlichen Lehre* (Le basi della dottrina cristiana). Tra i firmatari della relazione, oltre ai membri del

¹⁹ Pëtr ŠČEBAL'SKIJ, *Istoričeskija svedenija o cenzure v Rossii* [Informazioni storiche sulla censura in Russia], op. cit., p. 3

²⁰ Gennadij ŽIRKOV, *Istorija cenzury v Rossii. XIX-XX vv.* [Storia della censura in Russia. Secoli XIX-XX], op. cit., p. 20.

Sinodo, c'era anche lo stesso Todorskij che, alla fine di quell'anno, chiese ai suoi superiori la rimozione della sua traduzione dal mercato librario.

Si possono ricordare altre misure adottate in quel periodo che fanno comprendere come la censura ecclesiastica fosse lontana dall'essere un remoto ricordo del passato. Il 9 dicembre 1743 fu emanato un editto che vietava l'importazione dall'estero di libri stampati in lingua russa e la traduzione di libri stranieri senza l'autorizzazione del Sinodo. Questo provvedimento non era limitato ai libri di argomento religioso. Inoltre il 18 ottobre 1744 il Sinodo confermò la disposizione secondo cui ogni nuova pubblicazione di carattere teologico dovesse essere sottoposta al controllo del vescovo diocesano, vietando l'uso di libri di preghiere e di riti la cui provenienza non fosse stata verificata.

È percepibile quanto la censura ecclesiastica fosse molto attiva quando si analizzano i rapporti tra il Sinodo e lo scienziato e poeta Mihail Lomonosov. Durante i suoi studi Lomonosov aveva sviluppato una visione scientifica dell'universo che spesso divergeva dalla concezione religiosa. Egli riteneva che la verità scientifica e la verità di fede fossero sorelle, figlie dello stesso padre, per cui non avrebbero dovuto mai entrare in collisione²¹. Invece le idee

²¹ *Ibidem*, p. 21. Lomonosov invitava il clero a non criticare la scienza, atta a perseguire la verità e ad agire solo per il bene dell'istruzione.

scientifiche che emergevano dalle sue opere sembravano cozzare con la verità contenuta nella Sacra Scrittura, in particolare l'adesione al sistema copernicano e alla teoria della pluralità dei mondi. Il Sinodo si scagliò dapprima contro la rivista “Ežemesjačnye sočinenija k pol'ze i uveseleniju služuščie” (“Opere mensili da servire di utilità e di divertimento”), pubblicata su iniziativa di Lomonosov, e poi contro altre pubblicazioni giudicate blasfeme come, per esempio, la traduzione del poema di Alexander Pope *An Essay on Man* (Saggio sull'uomo), eseguita da Nikolaj Popovskij, un ex-allievo di Lomonosov, che trattava quelle teorie scientifiche sull'universo divergenti dalla fede della Chiesa. Il 21 dicembre 1756 il Sinodo presentò all'imperatrice Elisabetta una dettagliata relazione sulla nocività delle teorie eliocentriche per il pensiero cristiano ortodosso, chiedendo che a nessuno fosse permesso di scrivere e stampare opere su tali temi contrari alla fede sotto la pena di una severa punizione. Inoltre il Sinodo proponeva di togliere dal mercato librario il libro di Bernard Fontenelle *Entretiens sur la pluralité des mondes* (Conversazioni sulla pluralità dei mondi)²² e i numeri del 1755-1756 della rivista “Opere mensili da servire di utilità e di divertimento”. Anche il confessore dell'imperatrice,

²² Tradotto in russo nel 1740 dal poeta Antioco Kantemir.

Gedeon Krinovskij, era d'accordo con tutto ciò e lesse alla sovrana un sermone, che poi pubblicò in quello stesso anno, nel quale inveiva contro i naturalisti (così venivano definiti gli scienziati) richiamandoli a rispondere di tutte le loro azioni.

Lomonosov inizialmente non entrò in polemica con la Chiesa, ma poi scrisse un epigramma *Inno alla barba* che, come opera anonima, si diffuse rapidamente in tutta la Russia fino in Siberia. In questo epigramma Lomonosov derideva l'ignoranza delle gerarchie ecclesiastiche le cui barbe erano «una cortina per mascherare le false opinioni»²³. Dopo questo scontro diretto con la Chiesa, seguì un nuovo epigramma. In risposta il Sinodo il 6 marzo 1757 inoltrò all'imperatrice una lamentela, chiedendo che fossero bruciate pubblicamente le opere di Lomonosov e che gli fosse ordinato di presentarsi al Sinodo per rispondere delle sue azioni. Tale richiesta non trovò accoglimento, anzi, non solo Lomonosov l'anno precedente era stato nominato tra i dirigenti della cancelleria dell'Accademia delle Scienze (assieme all'accademico Johann Taubert), ma nel febbraio 1757 la tipografia dell'Università di Mosca aveva iniziato a stampare una nuova edizione delle opere dello scienziato. Così tutto si concluse senza conseguenze.

²³ Mihail LOMONOSOV, *Izbrannye proizvedenija* [Opere scelte], Sovetskij pisatel', Leningrad 1986, p. 265.

L'attività censoria durante il regno dell'imperatrice Elisabetta non ebbe un carattere sistematico²⁴.

La letteratura profana doveva essere sottoposta al controllo del Senato, ma in realtà la supervisione era affidata all'Accademia delle Scienze, che esercitava una censura poco severa su libri, riviste, opere straniere. Tutti i membri dell'Accademia si occupavano della censura: i singoli accademici, il consiglio accademico, la cancelleria accademica, il presidente dell'Accademia. Non esistevano regole specifiche relative all'attività censoria e spesso gli accademici agivano più da redattori che da censori correggendo gli errori di grammatica e di sintassi. Un tale sistema censorio rendeva alto il pericolo che si commettessero errori. E infatti, un editto del 18 marzo 1742 tolse il giornale "Notizie pietroburghesi" dal controllo dell'Accademia delle Scienze per affidarlo alla supervisione del Senato dopo che erano state pubblicate notizie inesatte²⁵. Inoltre non era raro che i singoli membri dell'Accademia, essendo essi stessi

²⁴ Tra i provvedimenti degni di rilievo si può segnalare la disposizione che vietava la stampa sui giornali di notizie riguardanti ciò che avveniva a corte senza l'approvazione dell'imperatrice. Pavel REJFMAN, *Cenzura v dorevoljucionnoj, sovetskoj i postsovetskoj Rossii* [La censura nella Russia prerivoluzionaria, sovietica e post-sovietica], op. cit., p. 31.

²⁵ Il 26 febbraio 1742 era stata pubblicata l'erronea notizia che il consigliere segreto Mihail Bestužev avesse ricevuto l'onorificenza dell'ordine di S. Andrea. Gennadij ŽIRKOV, *Istorija cenzury v Rossii. XIX-XX vv.* [Storia della censura in Russia. Secoli XIX-XX], op. cit., p. 22.

autori di opere letterarie, si facessero guidare da interessi personali quando dovevano controllare i libri, e spesso esercitavano la loro funzione censoria scrivendo lettere delatorie per stroncare la pubblicazione dell'avversario.

Il 21 maggio 1746 fu nominato presidente dell'Accademia il conte Kirill Razumovskij, fermamente intenzionato a usare tutti i mezzi a sua disposizione per elevare il livello d'istruzione della nazione. Il 27 gennaio 1748 egli rese pubblica una disposizione verbale dell'imperatrice secondo cui era affidata all'Accademia la traduzione e la stampa di libri di vario genere, sia pubblicazioni scientifiche che opere leggere per il divertimento del lettore. In questo periodo crebbe la diffusione dei libri in tutto il paese per le aumentate richieste del mercato, nonché il numero di opere appartenenti alla letteratura di evasione. Questo settore di produzione editoriale era affidato alla tipografia detta "di nuova istituzione" (inaugurata nel 1758), mentre la principale tipografia dell'Accademia continuò a pubblicare libri di genere scientifico.

L'attività censoria dei membri dell'Accademia non era svolta con spirito di collaborazione; ne sono un esempio le vicende legate alla pubblicazione del giornale "Notizie pietroburchesi". Il giornale, che aveva cambiato nome nel 1728, era curato editorialmente dal segretario dell'Accademia delle Scienze, Gerhard Müller. Questi si occupava di pubblicare anche un supplemento

“Annotazioni alle notizie Pietroburghesi”, che presentava ai lettori articoli dai più svariati argomenti. Quando nel 1742 il giornale “Notizie Pietroburghesi” passò sotto il controllo del Senato il supplemento cessò le sue pubblicazioni. Ma nella metà degli anni '50 ci si ricordò di questa testata giornalistica e il conte Razumovskij propose di trasformarla in rivista mensile intitolandola “Annotazioni accademiche Pietroburghesi”, facendo iniziare la sua pubblicazione il 12 dicembre 1754. L'anno seguente la rivista venne ribattezzata con il seguente nome: “Opere mensili da servire di utilità e di divertimento”²⁶. Müller fu nominato redattore anche di questa rivista. Ma a questa decisione si era giunti non senza tribolazioni.

Nel ristretto gruppo di letterati e scienziati che formavano la comunità dell'Accademia delle Scienze si erano creati due partiti avversi: quello tedesco, formato da Gerhard Müller e Johann Schumacher; e quello russo, formato da Vasilij Trediakovskij, dal poeta Aleksandr Sumarokov e da Mihail Lomonosov come capo. L'odio fra i due partiti era dettato dall'eccessivo amor proprio degli accademici in riferimento alle loro opere letterarie e scientifiche. Dapprima lo

²⁶ Aleksandr SKABIČEVSKIJ, *Očerki istorii ruskoj cenzury (1700-1863)* [Saggi sulla storia della censura russa (1700-1863)], op. cit., p. 15. Venivano pubblicati articoli di argomento religioso e scientifico, nonché opere di letteratura sia originali che traduzioni, in prosa e in versi.

scontro aveva riguardato Müller e Trediakovskij. Quest'ultimo avrebbe voluto pubblicare molte sue opere sulla rivista e ciò aveva provocato l'accesa ostilità di Müller. Trediakovskij aveva reagito mandando al Sinodo una lettera delatoria sul suo avversario, ma essa non aveva prodotto conseguenze. In seguito fu Lomonosov a insorgere contro Müller. Due erano i motivi che alimentavano l'ostilità di Lomonosov verso Müller: Lomonosov avrebbe voluto essere nominato redattore della rivista e non sopportava che questo incarico fosse stato affidato a Müller; la disputa tra i due in merito all'origine della Rus', in quanto Lomonosov era partigiano della teoria antinormannista, mentre Müller propendeva per la teoria normannista²⁷. Lomonosov aveva anche preteso che il consiglio accademico controllasse preventivamente il contenuto delle "Opere mensili". A questa misura erano stati contrari sia Trediakovskij che il conte Razumovskij e il 12 dicembre 1754 le pubblicazioni della rivista iniziarono sotto la guida di Müller.

Alla fine Lomonosov raggiunse il suo obiettivo perché la redazione della rivista passò sotto il controllo della cancelleria dell'Accademia della quale egli

²⁷ È il problema relativo alla formazione della Rus', la prima realtà statale russa: «I cosiddetti "normannisti" insistono sull'origine nordica della Rus', mentre gli "antinormannisti" vedono, nella formazione del primo grande complesso politico slavo orientale, il prodotto di energie locali, influenzate solo superficialmente dal contributo di guerrieri varjaghi". Riccardo PICCHIO, *La letteratura russa antica*, op. cit., p. 17.

stesso faceva parte. Ma l'ostilità continuò e Lomonosov non disdegnò di usare l'arma delatoria. Nel gennaio 1761 presentò una relazione al presidente dell'Accademia, il conte Razumovskij, nella quale accusava Müller di odiare la Russia e di occuparsi della storia russa del periodo dei Torbidi per umiliare il Paese e per far emergere i lati più oscuri trascurando i fattori positivi. Il presidente dell'Accademia fu d'accordo con Lomonosov e intimò a Müller di evitare di trattare il periodo dei Torbidi, esprimendo la considerazione che l'esposizione della storia russa dovesse terminare con la morte dello zar Fëdor. Müller, severamente ammonito, fermò il suo lavoro sulla storia della Russia.

L'ostilità di Lomonosov nocque alla rivista. Nel 1765 Müller si trasferì a Mosca, ma prima di andarsene aveva espresso il desiderio che la rivista continuasse le sue pubblicazioni. Lomonosov si oppose, proponendo di sostituire la rivista con una miscellanea a cadenza trimestrale che contenesse articoli di economia e di fisica. L'Accademia acconsentì alla richiesta di Lomonosov, ma alla fine la miscellanea non fu pubblicata e la rivista "Opere mensili" cessò la sua attività²⁸.

²⁸ Pavel REJFMAN, *Cenzura v dorevoljucionnoj, sovetskoj i postsovetskoj Rossii* [La censura nella Russia prerivoluzionaria, sovietica e post-sovietica], op. cit., p. 34.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 29, aprile-giugno 2021

Lomonosov nutrì simili sentimenti ostili anche verso la rivista “Ape operosa” di Sumarokov, che era l’unica rivista privata in mezzo a un mondo editoriale accentrato nelle mani dello Stato. Fino al 1759 Sumarokov collaborava alla pubblicazione della rivista “Opere mensili”, ma dopo un diverbio con Müller decise di chiedere alla cancelleria dell’Accademia l’autorizzazione a occuparsi di una propria rivista e di stamparla nella tipografia della stessa Accademia. Lomonosov e Taubert espressero un parere sfavorevole adducendo la motivazione che l’Accademia non avrebbe avuto il tempo di controllare gli articoli che sarebbero stati pubblicati sulla nuova rivista. Per di più manifestavano la preoccupazione relativa alla persona sulla quale sarebbe ricaduta la responsabilità nel caso fosse stato pubblicato qualcosa di biasimevole, cioè non si capiva quale accademico sarebbe stato responsabile di ciò. Ma il conte Razumovskij concesse il nullaosta per la rivista e anche l’autorizzazione affinché essa venisse stampata nella tipografia dell’Accademia. Questa lotta editoriale aveva una connotazione politica: Lomonosov faceva parte della fazione politica del favorito dell’imperatrice Elisabetta, Ivan Šuvalov; Razumovskij e Sumarokov parteggiavano per la granduchessa Caterina. La rivista “Ape operosa” era dedicata alla granduchessa, quindi nacque con un carattere di opposizione che la rendeva poco gradita a Lomonosov.

Il controllo sulla rivista venne affidato all'Accademia. L'astronomo e matematico Nikita Popov venne nominato censore probabilmente su indicazione di Lomonosov. Sumarokov aveva accettato la supervisione dell'Accademia ponendo come condizione che non venisse toccata la forma linguistica degli articoli. Ma il censore Popov non gli era gradito, così il 22 aprile 1759 presentò un reclamo alla cancelleria dell'Accademia accusando Popov di alcolismo e di essere troppo cavilloso nei confronti della rivista. Razumovskij nominò due nuovi censori. Dal mese di maggio la rivista cominciò a cambiare il tono delle sue pubblicazioni, dal momento che apparvero articoli pungenti nei confronti di Lomonosov²⁹. Prima, probabilmente, Popov non ne aveva permesso la stampa. Lomonosov si rivolse al Presidium dell'Accademia chiedendo che fosse posta fine a quella campagna denigratoria ai suoi danni. Poi cominciò a intromettersi nell'attività censoria relativa alla rivista. Da una parte Lomonosov si lamentava delle invettive contro di lui presenti nella rivista, dall'altra Sumarokov si

²⁹ Aleksandr Skabičevskij descrive dettagliatamente l'intricata vicenda relativa alla disputa tra Lomonosov e Sumarokov. Sulla rivista vennero pubblicati: un articolo dal titolo "Sul mosaico", nel quale Lomonosov veniva preso di mira per il suo impegno nel fare assegnare commesse statali alla fabbrica di vetro della quale era comproprietario; e i versi "Ode insensate", parodie dei componimenti poetici enfatici e ricercati di Lomonosov. Aleksandr SKABIČEVSKIJ, *Očerki istorii russkoj cenzury (1700-1863)* [Saggi sulla storia della censura russa (1700-1863)], op. cit., pp. 27-30.

lagnava dell'illecita attività censoria di Lomonosov. Il risultato di tutte queste beghe fu che la rivista "Ape operosa" durò soltanto un anno.

Se si vuole trovare un termine che definisca la stampa della prima metà del XVIII secolo in Russia può venire in mente solo una parola: monopolio. Infatti, tutta l'attività editoriale era in mano allo Stato. Le varie frange della società non soffrivano per questa situazione, perché, come afferma Pavel Rejzman, mancava un sentimento di opposizione al governo e al suo modo di agire³⁰. Lo Stato possedeva tutte le tipografie ed esigeva che la loro attività non si interrompesse. Tuttavia, per quanto il paese avesse compiuto grandi progressi lungo il cammino dello sviluppo culturale, la richiesta di libri non raggiungeva vette vertiginose. In una situazione di tal genere non c'era un reale bisogno di creare un'istituzione apposita che si occupasse della censura. L'attività di controllo era divisa tra il Sinodo (per i libri religiosi) e l'Accademia delle Scienze (per la letteratura profana e la stampa periodica, tranne il giornale "Notizie pietroburghesi" che cadeva sotto il controllo del Senato). In rari casi era il sovrano che svolgeva la funzione di censore quando qualcuno presentava una relazione alla suprema autorità dell'impero. È pur vero, come è stato sottolineato precedentemente, che

³⁰ Pavel REJZMAN, *Cenzura v dorevoljucionnoj, sovetskoj i postsovetskoj Rossii* [La censura nella Russia prerivoluzionaria, sovietica e post-sovietica], op. cit., p. 35.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 29, aprile-giugno 2021

i membri dell'Accademia delle Scienze quando ottemperavano al compito di controllare un'opera si comportavano più da redattori che da censori, inoltre, anche se venivano rinvenuti errori nella produzione a stampa, gli autori non subivano particolari punizioni. Ben diversa sarebbe stata la situazione negli anni successivi quando, durante il regno di Caterina II, la letteratura e la stampa periodica avrebbero ricevuto un grandioso impulso e alla censura statale sarebbe stata conferita una organizzazione più articolata.